

ATTENTATO IN GIAPPONE. New York mobilita gli agenti, paura a Parigi e Londra
Parla il sottosegretario alla Protezione civile

Allarme rosso nelle capitali In Italia piano d'emergenza

Allarme in tutto il mondo per l'attentato alla metropolitana di Tokio. Si teme un fenomeno di emulazione. Da New York a Parigi la polizia è in stato di allerta. In Italia un piano anti-gas non era stato previsto. «Esiste un pronto intervento - ha detto il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi - ma nessuno aveva immaginato un attacco con il gas. Dobbiamo organizzarci anche dal punto di vista sanitario. Presto faremo un'esercitazione ad hoc».

MONICA RICCI-SARRENTINI

Metropolitane di tutto il mondo in allerta. La paura di essere colpiti dal gas nervino fa scattare l'allarme rosso in tutte le grandi città del mondo. Da Parigi a New York. Polizia e squadre speciali si mobilitano per controllare i sotterranei delle capitali. Il pericolo si valuta non è poi così remoto. Alti gruppi terroristici potrebbero pensare di emulare il terribile gesto compiuto ieri a Tokio e seminare la morte attraverso i tunnel delle metropolitane di mezzo continente. Quante città sono attrezzate a fronteggiare un attacco di gas velenoso? Come è possibile evitare che la strage di ieri si ripeta in mezzo mondo?

Ieri la prima a mobilitarsi è stata New York. Migliaia di agenti sono stati messi in allarme pochi minuti dopo che radio e televisioni avevano cominciato a diramare notizie sul disastro. Nella «Grande Mela» la metropolitana è uno strumento di spostamento essenziale. Ogni giorno circa tre milioni e mezzo di passeggeri salgono sui vecchi vagoni della subway più usata del mondo.

Studi particolareggiati sono stati condotti per prevenire qualsiasi pericolo non è certo che sia stato a far cessare gli incidenti che troppo spesso si verificano nei sotterranei newyorchesi. Comunque sia gli americani già nel 1967 avevano condotto un test per studiare la velocità di propagazione del gas. L'esercito introdusse del gas innocuo nel metrò e il risultato fu impressionante: in pochi minuti la nuvola gassosa arrivò a chilometri di distanza ruscchiata dai tunnel della metropolitana. In vent'anni i migliori equipaggiamenti sembrano essere i britannici che a causa dei ripetuti attacchi dell'Ira hanno pronti piani di emergenza per ogni evenienza, compresa quella dei gas velenosi. Mentre a Parigi sembrano aver preso sottogamba il problema da che nel sotterraneo non esistono nemmeno i rivelatori di gas tossici.

E in Italia cosa succederebbe se qualcuno volesse compiere un simile attentato? Franco Barberi, vicesegretario da dieci giorni sottosegretario alla protezione civile ci

rassicura: «Siamo pronti ad affrontare qualsiasi emergenza e ad intervenire prontamente. L'episodio di Tokio è però un campanello d'allarme che deve spingerci a varare nuove misure perché certamente la possibilità del gas nervino non era stata prevista».

Professore in caso di attacco con il gas, siamo pronti ad intervenire? E come?

Non abbiamo certo previsto un'eventualità del genere che fa parte dell'irrazionale. Chi avrebbe potuto immaginare una cosa del genere? Però abbiamo dei piani di intervento in caso di incendio all'interno di una metropolitana, una situazione che potrebbe creare emergenze sanitarie in qualche misura simili a quelle di Tokio. Abbiamo una sala operativa che è in costante contatto con i vigili del fuoco. In pochi minuti siamo in grado di mobilitare i soccorsi. Non cessano comunque augurandoci che l'esempio giapponese non venga imitato, è chiaro che ora dobbiamo attrezzarci sia dal punto di vista organizzativo che sanitario. È probabile che venga organizzata una esercitazione ad hoc, un piano di emergenza anti-gas.

Lei parla di soccorsi ma come si individua il pericolo? Non dovremmo dotare le nostre metropolitane di apparecchi in grado di segnalare la presenza di gas? Gli attuali rivelatori di fumo non sono certo in grado di farlo.

Certo bisogna riconsiderare il sistema di allarme. A questo pensere-

rà anche il servizio di sorveglianza del ministero dell'Interno.

E per quanto riguarda i vaccini contro il gas nervino? I nostri ospedali ne sono dotati?

A questa domanda non sono ancora in grado di rispondere. Ho allertato la sezione sanitaria della commissione per i grandi rischi chiedendo una relazione urgente sulla materia. Fra l'altro il gas nervino è un prodotto usato per la guerra chimica e sono sicuro che la nostra organizzazione militare sia dotata di tutta l'attrezzatura necessaria per neutralizzare il pericolo. L'esercito potrà anche dirsi se sia facile o meno per un gruppo terroristico o per un pazzo qualsiasi procurarsi questi gas velenosi. Il problema è anche di distribuire il materiale su tutto il territorio. L'Italia non è soltanto Roma, il pericolo riguarda anche altre città.

Ma in Italia non ci sono molte metropolitane. Quindi il pericolo è abbastanza circoscritto.

Un attentato del genere è possibile anche nelle gallerie ferroviarie. Bisogna studiare tutte le ipotesi. Sperando chiaramente che tutto questo non serva. L'Italia è già un paese disastrato dal punto di vista idrogeologico e sismico: ci manca soltanto il rischio del gas nervino.

Vuol dire che siamo un paese a rischio?

Guardi in materia di prevenzione non è stato fatto nulla sia per il rischio sismico che per quello idrogeologico. Nulla di nulla. Bisogna rimboccarsi le maniche.



Due donne, nell'interno della metropolitana, prestano soccorso ad una passeggera.

Asumasu Kikuchi/Agf

Gas, batteri e ordigni micidiali fanno parte ormai degli stereotipi, ma c'è quasi sempre l'happy end

Apocalisse in celluloide, Hollywood ha già previsto tutto

Lo stragista è un consolidato stereotipo cinematografico dall'inizio degli anni 70 quando il terrorismo viene promosso a soggetto convenzionale del cinema d'azione. Lo schema è semplice: «minaccia-ricatto-soluzione eroica».

STEFANO PISTOLINI

Che guizzo! James Bond in chioda il timer della bomba che sta per far saltare il mondo. Mancano 0 ore 0 minuti e naturalmente 7 secondi. Applausi.

Lo stragista è un consolidato stereotipo cinematografico stabilmente adottato da Hollywood all'inizio degli anni 70 quando il terrorismo viene promosso a plot convenzionale del cinema d'azione. A combatterlo e puntualmente a sbaragliarlo vengono adibiti agenti speciali solitari, bellosci e superdotati. Le vicende non si staccano dallo schema classico «minaccia-ricatto-soluzione eroica». Di volta in volta ordigni micidiali finiscono sugli spalti di un arena (Panico allo stadio) tra gli in granaggi di un otto volante (Roller coaster) in un grattacielo (Trapola di cristallo) di nuovo in un

tempio dello sport (L'ultimo boy scout) perfino su un autobus di linea (Speed) o per le strade buie di Gotham City (Batman). L'attentatore è un cattivo-cattivo, una figura poco più densa di un cartoon fratello avido e scemo del serial killer del quale non possiede le contorte motivazioni.

Nel contemporaneo si dice che cinema e vita si rispecchiano e si mandano l'un l'altra con licenza al grande schermo di osare dove la realtà non può o non vuole. Perché poi il quadro della finzione si compone sempre la giustizia trionfa, l'ordine torna a regnare e la vita a scorrere. E perché nella realtà il codice non scritto di convenienza prevede che il gesto di violenza insensato rappresenti un confine comportamentale raramente varcato. Mike Davis, professore di so-



Una scena del film «Speed».

Richard Foreman/Twentieth Century Fox

ciologia all'Università di Southern California, conduce da alcuni anni un'esercitazione con i propri studenti prospettare lo scenario della catastrofe metropolitana. Ad esempio il terremoto finale di Los Angeles oppure lo sbarco dei marziani nel centro di Manhattan o un attentato nella metropolitana di Tokio il luogo nelle ore di punta con la più alta densità umana al mondo. Il risultato dell'esercitazione è sempre lo stesso: caos. Nessuna struttura urbana per quanto fuorviante protetta ed attrezzata può sopportare l'impatto di un evento che superi i limiti prescritti dal codice di convivenza. Poniamo che i marziani sparino prima di dialogare (perché ragiono così) oppure che qualcuno semini mortali composti chimici sulle banchine dei treni (per sostenere una protesta o destabilizzare la borsa) la partita diviene ingiocabile. C'è un dato interessante da aggiungere: Mike Davis racconta di come inavvicinabilmente i suoi allievi reagisca no ad delinirsi della tragedia con lo stesso atteggiamento con il quale al cinema si assiste alla sfida al OK Corral sorridendo.

Cosa accadrebbe se serializzandosi come nei sequel di un genere di successo la strage di Tokio di ventesse un'incontrollata epidemia diffusa a macchia d'olio tra le capitali di fine millennio? Cos'ac-

cadrebbe se le gang dei ghetti Los Angeles cominciassero ad attaccare sistematicamente Beverly Hills, le ville con piscina, le limousine, gli uffici di Century City? Cosa sarebbe successo se Timothy Leary e i suoi avessero davvero introdotto quantità industriali di LSD nelle tubature di qualche città? Quali sarebbero le conseguenze di un sacchetto di gas nervino (o solo del suo simulacro) abbandonato alla fermata di Wall Street della sotterranea di New York in coincidenza con l'apertura dei bistrot? Quanto resisterebbe il sistema civile se queste minacce si concretizzassero congiungendo Fahrenheit 451, Videochrome Andromeda e Goldfinger se la realtà imitasse il cinema di genere se l'azione di disturbo della convivenza civile assumesse il battito di una campana a morto? Prenderebbero il sopravvento scenari postatomici Mad Max e Sindrome Cinese la terra spazzata da ventate batteriologiche che la civiltà disseminata di funghi atomici.

Il planetario patto di non aggressione prevede che la fantascienza resti tale che il terrorismo costituisca una tragedia a cadenza irregolare che al cinema si sfiori il botto di 7 secondi ma che nella vita le cose scorrano un po' più placidamente. E così andrà se il terrorismo

(politico demenziale anticonsumistico integralista perfino con troculturale) scoprirà quei possibili orizzonti secondo i quali l'attentato valvola di sfogo di un assente di potere dell'esposizione negata alle proprie ragioni non avrà più bisogno di uccidere. Perché è più facile e meno sanguinario appropriarsi di uno specchio della diafasera, la grande rete di comunicazione televisiva cibernetica e multimediale che oggi avvolge il mondo come una palla. La circolazione di informazione è talmente vasta e fitta (e lo sarà sempre di più) perché su di essa si giocano le economie della società dello spettacolo che questa rete e piena di buchi sparsi dappertutto perfino nei palinsesti dei grandi network televisivi il virus mediatico può penetrare da lì e attentare alle fondamenta di un orizzonte sociale ostile. Il nuovo sistema della comunicazione può essere combattuto dall'interno ad esempio dai programmi per bambini. Magan addirittura tra uno sketch e una gag Dissacrare e perfino distruggere tra una battuta e l'altra di un programma in prime time un cartone animato poniamo che insegni ai piccoli a non fidarsi dei grandi. Ce ne sono in giro basta scovarli. Senza sangue paura dolore terrore cieco. Quelli si vedrebbero solo al cinema inspiegabilmente sorridendo.

DALLA PRIMA PAGINA

C'è la mano di una setta

di automi testoni e senza fantasia. Qui invece a Tokyo l'atto criminale messo a segno ha qualcosa di diabolico, di orribile, di delirante come solo la realtà può fornire (vedi Rwanda, Cecenia, Bosnia, guerra del Golfo). Non mi sembra di aver mai letto o visto in un film un atto simile a questo. Eppure forse negli incubi di uno sceneggiatore questa ipotesi di avvelenare con il gas la metropolitana di Tokyo nell'ora di punta per provocare migliaia di vittime forse è apparsa. Ed è sconvolgente. Per varie ragioni. Perché non è l'atto di un pazzo. Certamente non di un gruppo terrorista politico.

C'è un disegno dietro tutto ciò. E per attuare questo piano, cioè procurarsi il gas sarin, importarlo, disporre di un esercito fidatissimo di esecutori e fiancheggiatori che potessero nello stesso minuto diffondere il gas in tre diverse linee della metropolitana e più specificamente in 16 diverse stazioni, sparando immediatamente dopo la banda deve essere stata molto efficace. Una organizzazione che per funzionare ha bisogno di molti elementi ben specializzati e decisi, capaci di compiere questi atti e sparire subito dopo nel nulla, gente legata da un forte, fortissimo patto che eviti punizioni e spiate. Una organizzazione quindi non da operetta come il Dottor No, ma potente, imprimecabilitata all'esterno con misteriosi diaconi destabilizzati o di vendetta, composta da ek-

menti che non hanno in alcun conto la vita umana. Alcuni hanno detto che potrebbero essere la Yakuza, la mafia giapponese. Ma io conosco bene il Giappone. E non ci credo. Perché si fa un troppo facile parallelo tra la mafia giapponese e quella italiana che ha colpito follemente gli Uffizi a Firenze e le due chiese di Roma. Sono entrambe organizzazioni criminali, ma quella italiana è facilmente riconoscibile per il totale di sprezzo per la cultura e l'umanità, per i tratti scellerati e più animaleschi che umani (mi scusino gli animali che io in realtà apprezzo molto) per la totale obbezione dei suoi affiliati e capi. La Yakuza non è così. Fede ad affari criminali, ma fila dritta sulla lama di un rasoio molto attenta a non cadere ne in un eccesso ne in un altro, per propaganda è dedita a opere di beneficenza, finanzia il recupero del patrimonio culturale nipponico. Quindi l'opposto della nostra brutale mafia.

E allora? Dario Argento cosa ne pensa? Uhm... lo ci vedo sotto una qualche misteriosa setta. Qualcosa di buddista devoto di libertano, dedito a studi esoterici e diabolici. Si dice che alcuni esoterici tibetani portarono a Hitler il messaggio per la sua vittoria e il simbolo della svastica. E in più questa voce della setta buddista malefica è qualche tempo che si ode. A giugno in un'altra località del Giappone ci fu un avvelenamento di massa misterioso, quasi la prova di quello di ieri. Ma non così spettacolare lo attendo. Perché temo che qualcosa di altro accada. Perché non si compie un atto così clamoroso senza uno scopo. E perché i pazzi che lo hanno compiuto adesso staranno davanti ai loro televisori Sony e branderanno le labbra e reciteranno ad alta voce i testi della reincarnazione e dei morti. In attesa di svelare al mondo i loro piani. (Dario Argento)

RISORSA SCUOLA E FORMAZIONE

Le proposte politiche del Pds per la scuola e la formazione

Opuscolo a cura dell'Area politiche culturali della Direzione del Pds

Interventi e contributi di Alberici, Campione, D'Alema, Franchi, Mancina, Masini, Rodano, Scoppola

Per informazioni e prenotazioni tel 6711350 - fax 6711282